



Lavoro e sostenibilità nel settore del legno arredo: competitività, qualità del lavoro e nuove competenze

Spunti di riflessione da una ricerca su 7 casi studio in Veneto e Friuli Venezia Giulia

Valentina De Marchi, Ires Veneto

Perché è importante occuparsi di sostenibilità ambientale?

L'attenzione agli impatti sull'ambiente delle attività industriali sta diventando una priorità imprescindibile in molti settori. E questo non solo perché alcuni provvedimenti legislativi stanno spingendo in questa direzione, ma anche perché, lentamente ma inesorabilmente, si sta facendo sempre più strada presso i consumatori la consapevolezza della necessità di cambiare i propri stili di vita e la volontà di ri-orientare le proprie scelte d'acquisto in favore di prodotti più sostenibili. Le aziende possono assumere un ruolo centrale nella lotta al cambiamento climatico, ma anche l'obiettivo di un minor impatto sull'ambiente può assumere un ruolo centrale nell'attività delle aziende, rappresentando oltre che un auspicabile risultato dal punto di vista sociale anche una concreta strategia competitiva. Ci sono, infatti, degli importanti vantaggi che le aziende possono conseguire implementando queste strategie, in termini di aumentata competitività, grazie ad una maggior efficienza, ad un migliore posizionamento, alla possibilità di entrare in nuovi e redditizi mercati.

Se la sostenibilità ambientale sta diventando, specialmente nel legno arredo, un indispensabile passaporto per entrare in alcuni dei più importanti mercati internazionali, è importante chiedersi, come sindacato, quali impatti essa abbia sul lavoro, in termini quantitativi e qualitativi.

Sostenibilità e lavoro: due facce di una stessa medaglia?

L'aspetto ambientale ed economico, si è visto, sono strettamente correlati. Parlando di sostenibilità non si può tuttavia non considerare anche la sua terza componente, quella sociale, che riguarda più da vicino le questioni dell'occupazione, della qualità del lavoro e di un'equa redistribuzione di risorse tra popoli ed individui.

Una prima questione riguarda quindi gli effetti in termini *occupazionali*, che nel passato hanno visto scontrarsi le ragioni degli ambientalisti con quelle dei sindacalisti. Una seconda riguarda invece la *qualità del lavoro*, cioè gli impatti in termini di salubrità e sicurezza sul posto di lavoro e il *contenuto del lavoro*, verificando se una strategia di rispetto dell'ambiente sia leva per un ampliamento delle competenze e delle mansioni in capo ai lavoratori.

La realizzazione di nuovi prodotti con caratteristiche ambientali o l'implementazione di processi produttivi più rispettosi dell'ambiente ha degli impatti sul lavoro? È possibile misurare gli effetti occupazionali legati ai nuovi modelli produttivi? Il passaggio verso un modello di sviluppo a minor impronta ecologica comporta dei cambiamenti nelle condizioni di lavoro? La gestione delle tematiche ambientali in azienda influisce sul contenuto sul lavoro e genera la necessità di nuove figure professionali specializzate?

Per rispondere a queste domande e comprendere il potenziale di queste produzioni per l'economia nordestina, IRES Veneto, proseguendo un filone di ricerca avviato già nel 2006, ha cercato delle risposte attraverso l'analisi di aziende del legno arredo che hanno iniziato con successo questi percorsi di sostenibilità.

I risultati completi saranno presentati nei prossimi mesi. In questa sede ne anticipiamo alcuni, basandoci principalmente su fonti secondarie che confermano il trend di crescita dell'attenzione all'ambiente emerso dai casi studio.

Sostenibilità nelle strategie aziendali

I risultati emersi dall'analisi di 7 aziende specializzate in diverse fasi della catena del valore del legno arredo sono significativi. Investire in sostenibilità sembra una strategia di successo, e non solo per aziende di grandi dimensioni, anche se vanno considerate le difficoltà che accompagnano inevitabilmente ogni novità e trasformazione di rilievo dell'attività produttiva.

Nel settore del legno arredo, in particolare, sostenibilità e innovazione appaiono sempre più legate a doppio filo. Molte delle novità di prodotto o di processo introdotte dalle aziende più dinamiche riguardano, infatti, la sostenibilità ambientale.

Molto diffusi cominciano ad essere accorgimenti di *eco-efficienza*, che permettono di ridurre l'energia e le materie prime non rinnovabili, eliminando gli sprechi e garantendo significativi risparmi economici nel breve termine. Secondo il rapporto Federlegnoarredo del 2009, a cui hanno partecipato 75 aziende (di cui il 44% localizzate nel Triveneto), il consumo energetico per metro cubo di materia prima lavorata, in media, è sceso da 0,05TEP7m³ del 2005 ai 0,43 del 2008. In alcuni casi le misure di risparmio energetico sono accompagnate dalla diversificazione del mix di fonti di energia, con un graduale abbandono delle fonti fossili a favore di rinnovabili, tecnologie co-generative, o caldaie che utilizzano materiali di scarto. La riduzione del fabbisogno energetico è spesso raggiunta attraverso semplici investimenti negli stabilimenti produttivi, per migliorarne l'isolamento termico, ridurre la necessità di illuminazione artificiale, ripensare la logistica interna. Altre azioni intraprese dalle aziende per ridurre l'impronta ecologica dei propri processi produttivi hanno riguardato *l'abbattimento delle emissioni* - i produttori di mobili, ad esempio, hanno ridotto in media le emissioni del 37% rispetto al 2005 - o *la riduzione dei rifiuti* - sia attraverso la riduzione di sprechi che la differenziazione dei rifiuti prodotti. Il miglioramento dell'impatto ambientale dei processi è spesso necessario per ottenere le certificazioni ambientali (volontaria ISO14001 o l'europea EMAS) che segnalano al consumatore finale la riduzione dell'impatto ambientale e dell'uso di risorse non rinnovabili nei processi produttivi, e permettono quindi alle aziende di distinguersi presso i consumatori più esigenti.

Anche nella progettazione di prodotto l'attenzione agli impatti sull'ambiente sta diventando un trend sempre più importante, soprattutto per quanto riguarda le *materie prime* scelte per realizzare i prodotti. Da un lato il legno viene sostituito con *altri materiali*, riciclati o maggiormente riciclabili (alluminio, vetro, carta), dall'altro, nel caso si preferisca mantenere il legno, viene favorito quello proveniente da foreste protette. La prima scelta, operata in modo particolare da aziende di grande dimensione per gli elevati costi di implementazione e gestione, si concretizza specialmente attraverso l'acquisto o la produzione di *legno certificato* FSC o PEFC, che si traduce in un forte vantaggio competitivo soprattutto per le aziende che sono presenti nei mercati europei o nord-americani. Nel 2008, il numero di aziende certificate PEFC per la catena di custodia è aumentato del 66% rispetto all'anno precedente, per un totale di 136 aziende, così come il numero di certificati FSC sono aumentati del 31.3% per un totale di 370 aziende certificate. Molte di queste imprese certificate hanno sede in Veneto o in Friuli Venezia Giulia: le due regioni rappresentano da sole il 40% dei certificati PEFC e il 36% di quelli FSC.

Un'altra interessante innovazione lanciata nel mercato da alcuni produttori di legno riguarda l'impiego di *legno riciclato*. Attraverso sofisticate tecnologie, il legno raccolto viene separato dagli altri materiali presenti nei mobili e negli imballaggi da recuperare e viene poi trasformato in pannelli che permettono una minore emissione di CO₂ e contribuiscono alla salvaguardia del patrimonio forestale, garantendo un prodotto di pari qualità e con un'immagine più spendibile presso il mercato finale. I risultati del rapporto Federlegno confermano il trend, emerso anche nell'analisi qualitativa, della crescente competitività dei prodotti a base ecologica. Nel 2008 il 18.3% delle materie prime lavorate aveva caratteristiche ecologiche: legno proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclato o materie con certificazioni ambientali e/o etichette di prodotto. Si noti che nel 2005 queste materie rappresentavano solo l'11.5% del totale, con un rafforzamento soprattutto nel settore dei mobili.

Molti altri accorgimenti possono essere introdotti dalle aziende, ad esempio per de-materializzare il prodotto, per migliorarne la riciclabilità, per aumentarne la durata, per ridurre gli impatti ambientali nell'uso.

Sostenibilità e lavoro

La sostenibilità ambientale, quindi, migliora la competitività delle imprese: soprattutto in un periodo di crisi come quello in cui versano molti produttori oggi, l'investimento in questa direzione si è dimostrato una strategia vincente, un'ancora di salvataggio per resistere alle intemperie della congiuntura economica internazionale sfavorevole. Ovviamente, entrare nei mercati *green* non significa necessariamente successo e competitività: l'analisi dei casi studio ha dimostrato che per raggiungere questo risultato sono necessarie competenze produttive e professionali sofisticate, ma anche una coerenza nelle strategie e la volontà di intraprendere investimenti con ritorni nel medio termine. Le aziende che maggiormente hanno saputo trarre vantaggio da queste strategie sono quelle che sono andate oltre i meri requisiti legislativi, intraprendendo un graduale ma deciso investimento che si è concretizzato prima in modificazioni del processo produttivo - soluzioni di *eco-efficienza* che permettono ritorni economici immediati - e poi modificando la propria offerta per incontrare i gusti di una crescente nicchia di consumatori consapevoli. Per le aziende che vogliono vendere nei mercati internazionali, nordeuropeo e americano in primis, poi, non si parla più solo di nicchie: l'ottenimento di certificazioni volontarie ambientali è un necessario lasciapassare per poter entrare in questi redditizi mercati.

Gli impatti sulla qualità del lavoro non sono sempre di tipo univoco. In alcuni casi l'attenzione agli impatti sull'ambiente ha comportato una maggiore mole di lavoro per i quadri e le maestranze. Assai più spesso, al contrario, sembra che i processi di maggiore attenzione all'ambiente e di migliorate sicurezza e qualità del lavoro in azienda siano quanto meno concomitanti. Certificare i propri stabilimenti o riposizionarsi come azienda sostenibile ha spinto molte aziende a rivedere i livelli di sicurezza e ad apportare migliorie all'infrastruttura, o ancora, in un caso, a migliorare le relazioni industriali. Complice una forte spinta legislativa volta a ridurre i rischi per la salute, sempre più aziende si sono spostate verso l'impiego di *verniciature ad acqua*, che permettono in primo luogo una maggiore salubrità del posto di lavoro ma hanno anche un impatto positivo sulla salute dell'utilizzatore finale, implicando ridotte emissioni di formaldeide. Questi come altri accorgimenti nel processo produttivo nel settore legno arredo hanno contribuito a ridurre l'utilizzo di materie chimiche nei prodotti. Secondo il rapporto Federlegno, l'utilizzo di prodotti chimici (vernici, diluenti, colle) nei settori del legno arredo ha subito una decisa riduzione. Nel 2008 in media se ne sono utilizzati 23 kg per ogni metro cubo di legno lavorato, contro i 39 del 2007 o i 44,2 del 2005, con un utilizzo maggiore soprattutto nel comparto dei produttori di pannelli. I primi beneficiari di questi provvedimenti sono proprio i lavoratori che operano in questi processi, così come i consumatori che li utilizzano o le persone che vivono nelle zone circostanti le aree produttive.

... e il sindacato?

I risultati raggiunti dalle aziende in termini di sostenibilità ambientale sono sicuramente incoraggianti. Tuttavia, molto resta ancora da fare, soprattutto per rendere queste *buone pratiche* una realtà diffusa presso tutte le aziende del settore.

In questo quadro, la rilevanza di queste tematiche per il sindacato riflette una doppia serie di motivazioni. Da un lato l'obiettivo che le attività poste in essere dalle imprese per raggiungere certificazioni ambientali volontarie o ridurre gli impatti sull'ambiente dei propri processi o prodotti, oltre che migliorarne la competitività, abbiano conseguenze positive sul piano occupazionale. Dall'altro la convinzione che la riduzione degli impatti sull'ambiente si riflette positivamente sulle persone, riducendo i rischi per la salute sia per gli addetti che per gli utilizzatori dei prodotti della filiera. Nel complesso insieme di azioni e attori che possono stimolare un modello sostenibile dal punto di vista economico e sociale, prima ancora che ambientale, il sindacato ha un ruolo potenziale molto significativo. Il suo forte radicamento nel tessuto produttivo locale e nazionale potrebbe essere speso da un lato con azioni di sensibilizzazione (ad esempio attraverso la formazione delle rappresentanze sindacali in azienda o inserendo questi temi nella contrattazione), dall'altro nell'influire sul legislatore per garantire dei vantaggi economici, anche fiscali, alle aziende che scelgano di investire in nuove tecnologie o per lo sviluppo di nuovi prodotti a minor impatto sull'ambiente.